

Haaretz

25 ottobre 2023 00:43

L'invasione di terra di Gaza da parte di Israele avverrà. Il quando e il come dipende da Biden **Amos Harel**

Il presidente degli Stati Uniti sta dando tempo a Israele – se fa la cosa giusta – ma, all'indomani del 7 ottobre, Netanyahu non crede più nelle capacità dell'IDF. L'operazione di terra a Gaza potrebbe essere sospesa per più di qualche giorno

Possiamo prevedere con cautela che alla fine ci sarà un'operazione di terra israeliana nella Striscia di Gaza. Apparentemente non sarà tutto ciò che gli esperti entusiasti immaginano nei loro studi televisivi, ma le truppe israeliane entreranno almeno in alcune parti di Gaza.

Sarebbe molto difficile per Israele ottenere un reale risultato militare contro Hamas esclusivamente attraverso gli attacchi aerei. Il consenso quasi condiviso sia nel governo che nello Stato maggiore delle forze di difesa israeliane è che sono necessarie manovre di terra efficaci per arrecare un danno reale a Hamas; ripristinare parte della deterrenza militare di Israele, che ha subito un duro colpo nell'attacco terroristico del 7 ottobre; e cercare anche di ripristinare un po' di fiducia del pubblico nell'IDF.

Ma la portata, il tempo e la natura di queste manovre saranno determinati dal triangolo formato dall'amministrazione statunitense, dal gabinetto di guerra israeliano e dai vertici dell'IDF. E potrebbero essere rinviati di molti altri giorni, o anche di più.

La scelta dei tempi, del teatro dell'operazione e del metodo dovrà tenere conto anche di altre considerazioni. Tra questi ci sono le aspettative americane, legate soprattutto agli sforzi in corso per liberare alcuni degli ostaggi – donne, bambini e persone con cittadinanza straniera – prima dell'incursione israeliana, il rischio di un secondo fronte aperto con Hezbollah in Libano e i timori del primo ministro Benjamin Netanyahu che un'operazione di terra potrebbe diventare un pantano.

La variabile più drammatica nel quadro strategico di questa guerra, rispetto alle ben minori operazioni portate avanti in passato, riguarda il coinvolgimento americano. Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, in visita qui due settimane fa, è venuto a mostrare il sostegno pubblico a Israele, sostenuto dal movimento delle portaerei statunitensi. Ma ha anche cercato di prenderne il controllo

la situazione e far sentire il punto di vista dell'America prima che Israele prenda qualsiasi decisione.

Martedì il New York Times ha riferito che il Pentagono ha inviato il Gen. James Glynn, vice comandante del Corpo dei Marines, e altri ufficiali in Israele per discutere i piani di guerra con l'IDF. Secondo questo rapporto, l'amministrazione Biden teme che Israele non abbia obiettivi militari realizzabili a Gaza e ritiene che sia essenziale esaminare attentamente i piani, ma non consiglia a Israele di abbandonare l'operazione di terra.

Funzionari della difesa israeliani hanno confermato ad Haaretz che ci sono stati effettivamente colloqui approfonditi con gli americani, sulla base delle lezioni apprese dall'esercito americano dalla guerra contro l'Isis nel decennio precedente. Quella guerra includeva la cattura delle città di Mosul in Iraq (dove Glynn combatté) e Raqqa in Siria.

Fonti israeliane hanno affermato che il segretario alla Difesa americano Lloyd Austin e i generali americani stanno esaminando la situazione con occhi professionali, basandosi sulla loro convinzione che un paese non entra in guerra armato unicamente con l'atteggiamento di "Avanti, attacchiamoli". " Gli americani vogliono sapere nel dettaglio quali sono gli obiettivi dell'operazione; quali sviluppi prevedono i loro colleghi israeliani; quali meccanismi per porre fine alla guerra vengono presi in considerazione; e quale sia l'obiettivo finale auspicato da Israele a Gaza, nel teatro palestinese più ampio e nella regione nel suo complesso.



Soldati israeliani martedì al confine con Gaza. Credit: Ohad Zwigenberg / AP

Gli americani hanno messo in guardia nelle loro conversazioni su qualcosa che ho menzionato anche qui: ufficialmente, la leadership politica e militare ha presentato un obiettivo molto ambizioso: distruggere il controllo di Hamas su Gaza.

Ma secondo gli americani, i piani elaborati finora non garantiscono il raggiungimento di questo obiettivo e si basano su un presupposto eccessivamente fiducioso che Israele abbia tempo illimitato per agire.

Gli ufficiali americani hanno ribadito le linee tracciate da Biden: Israele ha tempo per agire finché agisce in modo appropriato e produce risultati.

Ma dal loro punto di vista, ciò deve avvenire senza occupare Gaza o commettere crimini di guerra che violerebbero il diritto internazionale.

Hanno anche affermato che è essenziale cercare di liberare più ostaggi attraverso negoziati e garantire l'esistenza di corridoi di aiuti umanitari nel sud di Gaza, in parte per prevenire una diffusa opposizione internazionale alla continuazione della guerra. È possibile che grazie ai commenti dei visitatori, il gabinetto di guerra e l'esercito abbiano rafforzato la loro consapevolezza di dover agire in modo da non distruggere ciò che resta delle aspettative del pubblico israeliano nei confronti dell'IDF.

Gli americani arrivarono a questi incontri con una notevole esperienza in ciò che l'esercito americano definisce insurrezione. Ciò include i combattimenti in Iraq dal 2005 in poi, nonché la guerra contro l'ISIS.

Gli israeliani hanno risposto che ci sono alcune differenze importanti.

La crudeltà omicida di Hamas ricorda davvero quella dello Stato islamico, ma Hamas è anche una potenza dominante che si trova proprio al nostro confine, a poche centinaia di metri dalle case dei kibbutz. Di conseguenza, è essenziale distruggerlo.

Gli americani lo hanno accettato, ma hanno anche detto che la soluzione non implica necessariamente andare casa per casa (come fece il generale Ariel Sharon combattendo il terrorismo a Gaza negli anni '70, o come fece Israele nell'operazione Scudo difensivo in Cisgiordania nel 2002). A loro avviso, la soluzione potrebbe anche comportare attacchi aerei, ripetute incursioni di terra minori e omicidi di alti esponenti di Hamas. Tutto ciò farebbe parte di una lunga guerra il cui obiettivo è seminare morte e distruzione tra le fila di Hamas.

Le considerazioni degli americani riguardano anche l'Iran e Hezbollah. Al momento, Israele e Stati Uniti sembrano condividere la stessa valutazione dell'intelligence – espressa con tutta la dovuta cautela, data la situazione

fallimento scioccante nel Sabato Nero.

Secondo questa valutazione, Hezbollah sta contribuendo alla lotta palestinese dal nord e sfruttando la debolezza dimostrata da Israele al confine di Gaza per intensificare il conflitto lungo il confine libanese. Tuttavia, né l'Iran né Hezbollah sono interessati a sacrificare il loro progetto libanese per salvare il progetto di Gaza, che considerano una priorità inferiore. Pertanto, se Israele dovesse ottenere buoni risultati a Gaza e dimostrare determinazione nei confronti del Libano, con il sostegno americano, ci sarebbero buone possibilità di dissuaderlo dall'avviare un piano regionale guerra.



Martedì il Segretario di Stato Antony Blinken al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Credit: DAVID DEE DELGADO - Getty Images via AFP

Ma questa valutazione dovrebbe essere presa con le pinze, date le circostanze. Hezbollah ha già ottenuto un risultato determinando l'evacuazione di decine di migliaia di israeliani dal confine settentrionale e mantenendo bloccate lì diverse divisioni di riserva. L'organizzazione ha lanciato un gran numero di attacchi che finora hanno ucciso sette soldati e civili israeliani.

Per quanto riguarda gli iraniani, hanno utilizzato le milizie da loro finanziate per effettuare attacchi con droni e missili sulle basi americane in Siria e Iraq, mentre hanno anche

riscaldando gradualmente l'atmosfera negli stati del Golfo. Qui si sta giocando una partita pericolosa che potrebbe facilmente sfuggire al controllo. Ed è questo che preoccupa tanto gli americani.

Cosa ne pensa Netanyahu?

Lunedì sera il primo ministro ha costretto il ministro della Difesa e il capo di stato maggiore dell'IDF a presentarsi artificialmente insieme a lui per affermare che non ci sono disaccordi o problemi di fiducia tra loro. È fortunato che i media non possano condurre sondaggi rapidi per determinare quale percentuale di israeliani crede ancora a queste sciocchezze.

Netanyahu sta anche inviando il messaggio che è pronto per un'operazione di terra. Ma il panico seminato dai suoi portavoce, nei media che prendono ordini da lui e sui social media, indica apparentemente il suo vero pensiero.

Netanyahu non è mai stato un sostenitore dell'impiego di truppe di terra. Quando, qualche anno fa, cercò di delineare una sorta di "Visione 2030" per rafforzare la forza militare israeliana, la sua enfasi era sull'aeronautica, sulle armi di precisione e sull'intelligence piuttosto che sulle divisioni corazzate.



Soldati dell'IDF al confine con il Libano questa settimana. Credito: JALAA MAREY - AFP

Il Magg. Gen. (ris.) Yitzhak Brik ora interpreta il profeta arrabbiato del

gate, e Netanyahu, per le sue ragioni, lo ha incontrato due volte nell'ultima settimana. Ma quando Brik espone per la prima volta le sue argomentazioni, su Haaretz nel 2018, il primo ministro (anche allora, per coincidenza, chiamato Netanyahu) ebbe a malapena tempo per lui. Certamente non ha prestato ascolto agli avvertimenti di Brik contro i tagli ai corpi corazzati, o a quelli del Magg. Gen. Eyal Zamir, che era vice capo di stato maggiore dell'IDF un anno fa.

Il primo ministro non è mai stato entusiasta delle manovre di terra su larga scala – né a Gaza, né certamente in Libano. Durante l'operazione Protective Edge nel 2014, ci sono volute diverse settimane prima che decidesse di avviare un'operazione di terra limitata per distruggere i tunnel di Hamas a Gaza che erano vicini al confine. L'operazione durò tre settimane in più rispetto a quanto previsto dall'IDF e produsse risultati solo parziali.

Il parlamentare Arye Dery (Shas), che attualmente è osservatore nel gabinetto di guerra e ascoltato da Netanyahu, ha spiegato questa settimana che all'IDF mancano piani adeguati per ciò che è necessario ora, e quindi è necessario più tempo per prepararsi. Anche Netanyahu sembra essere allo stesso tempo scettico e arrabbiato, con notevole giustificazione, alla luce di ciò che è stato rivelato sull'operato dell'IDF il 7 ottobre, e non solo a livello di intelligence.



Netanyahu e Macron **martedì**. **Credit:** Kobi Gideon / GPO

Per tutte queste ragioni, potrebbe essere necessario più tempo e più sofferenza prima che venga presa una decisione definitiva sulla natura dell'operazione di terra. Nel frattempo, l'aeronautica continua a colpire gli obiettivi di Hamas, lasciando dietro di sé una distruzione mai vista prima a Gaza.

I giornalisti di Gaza hanno descritto lunedì come il giorno peggiore che Gaza abbia mai vissuto. I piloti e i veterani dell'aeronautica militare che hanno partecipato a tutte le precedenti operazioni a Gaza, così come alla seconda guerra del Libano del 2006, affermano di non aver mai attaccato con tale forza.

Dovremmo essere scettici nei confronti delle false profezie secondo cui questo presto spezzerà gli spiriti degli agenti di Hamas che si nascondono nei loro tunnel. Ciò non è accaduto nemmeno nei precedenti round di combattimento. Tuttavia, sembra che vi sia un valore militare nel continuare i massicci bombardamenti aerei.